

Firenze Il «Maggio» tra Rossini e Philip Glass

ELISABETTA TORSELLI

■ FIRENZE. Apertura rossiniana, molto spazio per la musica contemporanea, tre titoli operistici, qualche bel concerto con i complessi di casa e con formazioni ospiti, un po' di musica da camera al 55° Maggio Musicale Fiorentino. Si apre con Rossini il 3 maggio: Myung-Whun Chung dirige l'ouverture del Telli e lo Stabat Mater (Teatro Comunale, solisti Dessl, Borodina, Fischella, Raimondi). Ma chi temeva la valanga celebrativa da bicentenario può star tranquillo: al grande pesarese nato nel 1792 il 55° Maggio riserva poi solo un recital con la brava Cecilia Bartoli (4 maggio) e il balletto coreografato da Karole Armitage Happy Birthday Rossini (dal 16 maggio alla Pergola).

Non che ci piacciono le programmazioni fatte a implacabili scadenze di centenari e bicentari, ma, effettivamente, è un po' poco; purtroppo è saltata la promessa italiana in Algeri diretta da Chung. Contenuta l'offerta operistica. Un'importante prima italiana, La caduta della casa Usher di Philip Glass, il celebre compositore minimalista noto ai più come autore della colonna sonora di Koyaanisqatsi (dal 5 maggio alla Pergola, direttore Marcello Panni); e due nuovi allestimenti sotto la direzione del direttore principale dell'Orchestra del maggio Zubin Mehta, la verdiana Forza del destino (dal 16 maggio alla Pergola) e La nozze di Figaro (alla Pergola dal 14 giugno), che completano la triologia italiana Mozart-Da Ponte intrapresa fin dal Maggio '90 con le cure di Mehta e del regista Jonathan Miller. Qualche inquietudine suscitano i cast, ma si deve dire che in questo caso, quasi a conferma della nomea lettorata del titolo verdiano, sul Maggio si è accanita la sfortuna: protagonista della Forza avrebbe dovuto essere l'ottimo Antonella Banaud, che però ha cancellato l'impegno, e la sostituzione (Stefka Evtastieva) appare di ripiego. Dvorsky, Nucci, D'Intino, Scanduzza, Pella completano il cast migliore, sulla carta, la compagnia delle Nozze di Figaro: Cuperli, Rodgers, Bacelli, Hampton, Pertusi, Chierici.

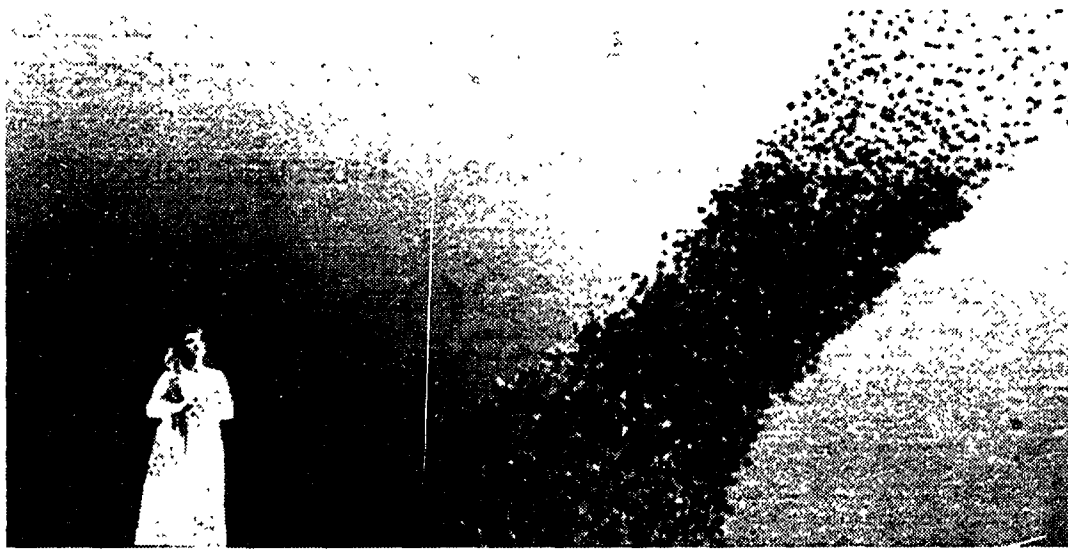
Insomma, come da un po' di tempo a questa parte a Firenze, i melomani non avranno copiose occasioni per godere, ma il Maggio non è mai stato festival per melomani ed è nato piuttosto come vetrina di rarità e di produzioni contemporanee, una vocazione ritrovata, anche se un po' nebulosamente negli ultimi anni. Avremo, oltre a Glass, la prima assoluta di Teorema di Giorgio Battistelli da Pasolini (dal 10 maggio al Piccolo) e due monografie dedicate a Xenakis e Ligeti (13 e 16 maggio).

Due bei concerti con i complessi del maggio oltre a quello d'apertura: il primo diretto da Chung con Romeo e Giulietta di Berlioz, solisti di canto Ziegler, Vallejo, Raimondi (9 e 10 maggio al Comunale), l'altro diretto da Mehta con Maurizio Pollini (primo concerto di Chopin, Quinta di Mahler, 19 e 20 giugno al Teatro Comunale). Ancora, un balletto su musiche di Matteo D'Amico dedicato al «Magnifico Lorenzo» (de Medici, s'intende, «sentenziato» pure lui), una manciata di concerti di musica da camera. E come chiusura, il 25 giugno alla Pergola, il Coro del Maggio diretto da Vittorio Sicuri canta «cappella», protagonista assoluto, un programma di musiche di Dalla Piccola, Brahms, Schubert, Verdi.

Trionfa al Regio di Torino la «Dannazione» di Berlioz con la regia di Ronconi e scene di Margherita Palli

Una cavalcata visionaria affidata ad una poderosa macchina teatrale, «tradita» da un'orchestra inadeguata

Una scena della «Dannazione di Faust», di Berlioz, andata in scena al Teatro Regio di Torino



Faust, Inferno in cinerama

Iniziata fiaccamente da *Trovatore*, la stagione torinese ha avuto il suo momento di gloria con *La dannazione di Faust* di Hector Berlioz, allestita da Luca Ronconi nella cornice scenica di Margherita Palli. Fantasia cavalcata attraverso i secoli. Modesta realizzazione musicale diretta da Hubert Soudant con un trio di voci decorose. Trionfale successo di Ronconi e dei bravissimi macchinisti.

RUBENS TEDESCHI

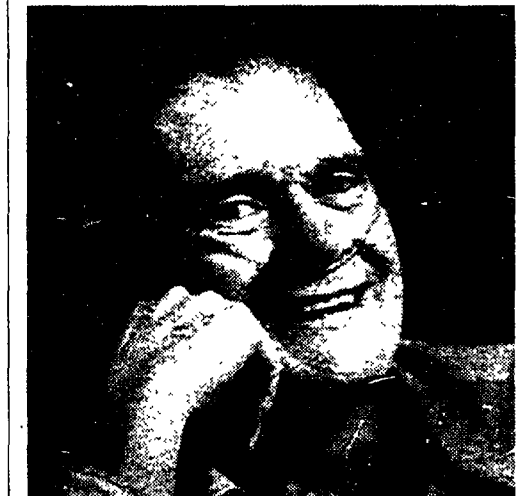
■ TORINO. Nata per il concerto, *La Dannazione di Faust* di Hector Berlioz ha raggiunto poi le scene liriche quando un coraggioso impresario scoprì, come conferma oggi Luca Ronconi, che nulla è impossibile sul palcoscenico. Verissimo, anche se, dopo l'esito trionfale dello spettacolo al Regio, dobbiamo aggiungere che occorrono un regista e un scenografo di genio per constatare quanto il possibile sia anche bello. Il povero Berlioz - che rinunciò alla scena senza riuscire a conquistare il pubblico - l'aveva intuito, ma era nato troppo in anticipo. I tempi non

erano ancora maturi per il suo teatro e per la sua musica. Per capirlo basta dare un'occhiata al panorama del 1846, quando il vulcanico compositore, completando il progetto iniziato una ventina d'anni prima, offre ai distratti parigini la sua versione del *Faust*, liberamente tratto dal poema di Goethe. Nel medesimo anno Verdi rappresenta *l'Attila* e Wagner inizia il *Lohengrin*. Meyerbeer impera. Gli spettatori prediligono il *grand-opera*: il romanzo storico in musica con cinque atti e cinque ore di duelli, battaglie, danze, colpi di scena. Un'indigestione per gli occhi e

le orecchie. *La Dannazione* è l'opposto, un concentrato di frammenti, di lacerazioni letterarie e musicali. Come immagini di un futuro cinematografico, sconorati fulminei i momenti essenziali del dramma: l'angoscia di Faust, il sapiente deluso dalla scienza; la tentazione diabolica di Mefistofele che lo trascina nel mondo; l'amore dell'innocente Margherita e, infine, la vittoria dell'inferno che (rovesciando la conclusione di Goethe) conquista l'anima di Faust mentre Margherita, reclusa nella sofferenza, sale al cielo. A metà dell'Ottocento, un simile accavallarsi di visioni era irrealizzabile in scena. Oggi la tecnica del palcoscenico offre possibilità straordinarie, ma resta il vero problema: quello di mostrare la nuova dimensione drammatica dell'opera; di costruire cioè uno spettacolo in cui lo scatenarsi della fantasia, rompendo le tradizionali pastoie, raggiunge l'essenza del dramma. Qui Ronconi trionfa, con la

scenografia di Margherita Palli e i costumi di Carlo Diappi. La sua *Dannazione* è un viaggio, una cavalcata sulle ali dell'immaginazione attraverso i mondi dell'eri e del domani: il medioevo di Faust e l'Ottocento di Berlioz per approdare all'inferno di una contemporanea *Metropolis*. Perciò Faust, l'angoscioso anticonformista, ci appare all'inizio in una carrozza aerea a cui Mefistofele fonda i cavalli. Da qui, egli vede, e noi con lui, la sottostante distesa del grano con i mietitori, e poi l'arida terra solcata da mostruose macchine di guerra tra lo sflogorire degli elmi e l'agitarsi di immense mandiere. A partire da questo momento, quel che vediamo sono frammenti esplosi dalla scatenata inventiva di Faust, Mefistofele e Berlioz: tre aspetti di un unico personaggio proiettato verso il futuro. Ed ecco gli scori di una chiesa gotica dove la fede si umilia, o le tavolate della cantina cinquecentesca dove, tra canzoni bacchiche, trionfa la bestialità umana. Ecco il sonno di Faust at-

SPOT



È MORTO L'ATTORE DICK YORK. Attore televisivo molto popolare grazie alle serie anni Sessanta *Mia moglie è una strega*, nella quale interpretava Darrin, il marito della strega Samantha, Dick York (nella foto), è morto l'altro ieri a Grand Rapids, nel Michigan. Aveva 63 anni, era da tempo malato di enfisema e soffriva ancora per le conseguenze di un incidente occorsogli nel 1958 durante le riprese di *They came to Cordova* con Gary Cooper. Nel '69, un malore sul set di *Mia moglie è una strega*, gli era costato il ruolo nel serial tv. Rimasto disoccupato e caduto quasi in miseria, negli ultimi anni si era battuto tenacemente per i diritti dei senzatetto.

IN OSPEDALE L'ATTORE BENNY HILL. Il popolare comico, stella dell'omonimo show, notissimo nel nostro paese grazie anche alle sue numerose apparizioni in numerosi programmi televisivi, tra cui *Drive in* e *Seriscia la notizia*, è stato colpito nei giorni scorsi da un attacco cardiaco. Ricoverato in un ospedale di Londra, ha ricevuto ieri la visita di Michael Jackson, che avrebbe proposto a Hill di partecipare, una volta ristabilito, a un suo video.

E.M.: UN NUOVO ALBUM E UN FILM. Il celebre gruppo rock di Athens, Georgia, sta lavorando alle canzoni del prossimo album negli studi di Daniel Lanois a New Orleans. Michael Stipe e Pete Buck hanno dichiarato che il nuovo materiale è in prevalenza acustico, con mandolini, organo e chitarra. L'uscita del disco è prevista per la fine di agosto; in seguito la band partirà per un tour mondiale, che toccherà soprattutto i teatri. Ma non è tutto. Michael Stipe sta terminando in queste settimane anche il suo primo film, girato assieme al regista Jim McKay; si intitola *Desperation Angels*, è un «road-movie sulla decadenza dell'America», ed è stato prodotto dalla compagnia cinematografica creata da Stipe stesso, la C-00.

LA KABAIVANSKA A NEW YORK PER PAVAROTTI. Il soprano Raina Kabaivanska ha lasciato Parma, dove è attualmente impegnata nelle repliche della *Madama Butterfly* diretta da Daniel Oren, per recarsi a New York. Qui, domani sera, prenderà parte al gala «Pavarotti plus», uno straordinario omaggio che il teatro Metropolitan ha voluto dedicare al grande tenore italiano.

TRIPLO BYPASS PER LONNIE DONEGAN. Rocker scozzese popolarissimo nel Regno Unito, Lonnie Donegan, 60 anni, si trova in ospedale dopo un intervento urgente di triplo bypass coronarico. Il cantante e chitarrista, celebre negli anni '50 come interprete di «skiffle» e ballate rock-blues, aveva già subito interventi al cuore.

FUZZONES E MILK IN TOURNEE. I Fuzztones, storica band del garage-punk newyorkese, che ha di recente pubblicato l'album *Braindrops*, apre domani sera, al Palla Mata s di Milano, il tour italiano; martedì 25 sono a Torino, il 27 a Verona, il 28 a Bologna, ed il 29 a Fordenone. Tour anche per i Milk, gruppo di hard rock, il 26 a Roma, il 27 a Mezzago, il 28 a Firenze ed il 29 a Brescia.

FUMETTI A PRATO: PREMI PER GIOVANI AUTORI. Si chiude oggi a Prato la quindicesima edizione della rassegna del fumetto e del fantascifico, dedicata quest'anno ai supereroi dei comics Usa. Organizzata dall'Associazione culturale Metamedia, con il sostegno della casa editrice Star Comics e del Little Nemo Shop di New York, la manifestazione ha riscosso un notevole successo, con grande affluenza di pubblico alla mostra mercato. La rassegna pratese ha inoltre assegnato i premi «Pierlambicchi» a giovani autori. Alessandra Joel, con la storia a fumetti «Kadidja», si è aggiudicata il primo premio; secondo ex-aequo, Stefano Babini con «Medicine Man» e Fabio Bartolini con «Veteran»; terzo classificato, Luca Panciroli con «Jam Session».

CHI DIRIGERÀ LA BIENNALE CINEMATOGRAFICA? Domani a Venezia si riunisce il consiglio direttivo della Biennale per affrontare, tra l'altro, il problema urgente della direzione della Mostra del cinema. Si è fatto in questi giorni il nome del regista Gillo Pontecorvo: «La sua candidatura è talmente autorevole e capace di dare alla mostra quel carattere di internazionalità che deve avere - ha dichiarato Walter Veltroni del Pds - che non c'è solo il consenso mio e dei consiglieri che fanno capo al partito, ma un consenso molto più largo».

(Alba Solaro)

A Bari, Pagliaro propone brani di Euripide, Molière e Strindberg Uomo-donna, match senza fine La parola a tre drammaturghi

Il Petruzzelli è morto, il Petruzzelli rivivrà. Saranno lunghi i tempi e le procedure per la ricostruzione del maggior teatro di Bari, devastato da un terribile incendio (doloso, è ormai certo); ma ci si dovrà arrivare. L'insegna dell'Ente Artistico, intanto, non è scomparsa, poiché spicca nella locandina di questi «tre studi di drammaturgia e musica» riuniti sotto il titolo *Nell'intima dimora*, in scena al Piccinni.

AGGEO SAVIOLI

■ BARI. Lo scorso anno furono tre testi narrativi (di Balzac, Poe, Kafka), adattati e situati in tre diversi luoghi, tutti suggestivi (ma escludendo il palcoscenico vero e proprio), del Petruzzelli, oggi in rovina. Adesso la stessa accoppiata - Walter Pagliaro regista, Pierfranco Moliterni consulente musicale - propone, sulla ribalta del Piccinni, tre «sintesi drammatiche», se così possiamo definirle, da altrettante opere teatrali famose, spaziando in un arco che, dal quattro secolo avanti Cristo, si protende sino alle soglie del nostro: *Alcesti* di Euripide, *Il Misanthrope* di Molière, *Il Padre* di Strindberg.

nell'animo dall'incostanza e dalla civetteria della sua amata, disgustata dell'ipocrisia dominante nella buona società, condanna se stesso a una specie di morte civile. Nel *Padre*, la spietata Laura trionfa del Capitano, suo consorte, facendolo passare per pazzo e costringendolo in una camicia di forza, così da ridurre alla stregua d'un bambino in fasce o rnserrato nell'utero; ma lo stesso Capitano sembra anelare a un tale ritorno, e annullamento, nel grembo materno. Se dunque, alla lontana, la storia rappresentata nel *Padre* (un caso di «vampirismo», frequente in Strindberg) può costituire il rovescio di quella dell'*Alcesti*, più strette e inquietanti le appaiono le corrispondenze col mito di Eracle: nel suo delirio, il Capitano ripete ossessivamente il nome di Omalite, la regina di Lidia della quale il semidio ellenico si fece schiavo, addetto a mestieri domestici e vestendo, addirittura, panni femminili. E, sempre secondo il mito (o una delle sue varianti), Eracle si sarebbe poi ucciso per liberarsi dello strazio procuratogli dalla camicia in-

terrisa del sangue di Nesso il centauro, fattogli indossare dalla gelosa sposa Deianira. Nella tessitura del triplo spettacolo, scaglionato in tre fasi, dal pomeriggio alla sera, l'accostamento più produttivo di emozioni e riflessioni risulta insomma essere quello tra Euripide e Strindberg; al di là, s'intende, della superficiale lacerazione di misoginia di cui entrambi furono vittime, a distanza di millenni. Del resto, le risonanze tematiche sono da cogliere, qui, attraverso distinzioni formalmente ben evidenti, anzi forse accentuate. *Alcesti* viene collocata in una cornice agropastorale che rammenta esperienze più o meno recenti di teatro «povero», e tre soli attori si assumono, via via, mutando d'abito, la decina di ruoli previsti. Lucilla Moriacci è assai convincente nella parte principale, dicendo con struggente intensità il commiato *Alcesti* dal mondo familiare; mentre ci persuade nella parodistica raffigurazione di Eracle, o del padre di Admeto, Ferretto Admeto è impertinente, con notevole proprietà, da Paolo Bessegato. Gianni De Lellis



Una scena del trittico «Nell'intima dimora»

svolge le funzioni del Coro; e un rilievo «corale» avrà anche nel *Padre*, che è il pezzo migliore del trittico, il più dotato, pure in questa versione concentrata del dramma, di organico respiro. Lino Troisi è un Capitano di classico taglio. Paola Mannoni riunisce in sé i personaggi di Laura e della Balia, duplice emblema, di forte risalto, del potere matriarcale. Un tantino a sé rimane il maniacale soliloquio, affidato al prodigo impegno di Roberto Herlitzka, in cui si converte (ma dando voce, il protagonista), anche agli altri personaggi: *Il Misanthrope* di Molière. All'impresa hanno collaborato, oltre il già citato Pierfranco Moliterni per l'accorta scelta e il coordinamento dell'esecuzione (dal vivo) delle musiche, Giorgio Ricchelli scenografo-costumista, e, direttamente o indirettamente, gli autori delle traduzioni adottate: Dario Del Corvo (Euripide), Cesare Garboli (Molière), Franco Perrelli (Strindberg).

A Bari, *Nell'intima dimora* (intestazione complessiva, di stampo strindbergiano, dei tre lavori, ciascuno della misura di 70-75 minuti) si replica fino a oggi. Le tappe successive più importanti a Roma (dal 3 al 23 marzo), Genova e Milano.

Bologna Abbado accademico ad honorem

■ BOLOGNA. Grande festa a Bologna sotto il segno di Gioacchino Rossini. Nell'aula detta dello «Stabat Mater» dell'università, il presidente dell'Accademia filarmonica di Bologna, Fulvio Angius, ha insignito del titolo onorifico di Accademico filarmonico il maestro Claudio Abbado (nella foto). Ruggiero Raimondi, il musicologo americano Philip Gossett, il ministro Carlo Tonoli e il ministro francese della cultura Jack Lang (che ha imitato un suo collaboratore). Una cerimonia, certo, ma anche un modo per porre all'attenzione di tutti il dovere di salvare l'inescandibile patrimonio dell'Accademia.



È di scena al Piccolo «Vittime del dovere», un testo degli anni Cinquanta diretto da Sandro Sequi La scienza esatta dell'ambiguo Ionesco

MARIA GRAZIA GREGORI

Vittime del dovere di Eugène Ionesco, adattamento e traduzione di Enrico Groppali, regia di Sandro Sequi, scene di Giuseppe Crisolini Malatesta. Interpreti: Cesare Gelli, Anita Laurenzi, Aldo Reggiani, Sergio Mascherpa, Beatrice Faedi; produzione Centro Teatrale Bresciano. Milano: Piccolo Teatro

■ L'onda lunga del recupero, della riproposta tocca in questi tempi di scarsissime certezze anche Ionesco ormai un classico vivente del cosiddetto teatro dell'assurdo dopo anni di scandalizzato ostracismo. E questa riproposta riguarda proprio un testo considerato di rottura in quegli anni Cinquan-

ta in cui fu scritto (è del 1952); anni in cui il teatro sembrava nutrire una grande sicurezza nel senso della propria funzione. Oggi non è più quel tempo e dunque anche testi all'apparenza distruttivi come questo *Vittime del dovere*, che il Centro Teatrale Bresciano ha presentato con successo al Piccolo Teatro, quasi sconosciuto da noi, stanno godendo di una seconda giovinezza. *Vittime del dovere* che qui si avvale dell'adattamento e della felice traduzione di Enrico Groppali, è un testo - come spesso è tipico di questo autore - doppio. Di scena, infatti, è non solo il singolo, in tutta la sua crisi di rapporti interpersonali, preso dal tormentone di

una conversazione svampita, ma anche l'interrogativo pressante di cui si fanno portatori, di volta in volta i personaggi più diversi: come rinnovare il teatro? La vicenda ha un andamento decisamente giallo. Un poliziotto getta nello scompartimento tranquillo vita di Choubert e di sua moglie Maddalena: dov'è mai finito il loro vicino Mallot? Anzi Choubert è costretto a collaborare alla sua ricerca subendo ogni tipo di violenza. La ricerca di Mallot però è anch'essa un pretesto. E come una discesa all'inferno dentro la propria memoria, nell'infanzia, ma non culmina, come ci si aspetterebbe, con il trionfo della psicoanalisi. È il teatro, buttato fuori dalla porta, mentre dalla finestra. Ecco così che la discesa sempre più erudele dentro se stesso, alla quale il commissario spinge Choubert, si ammantava dei colori dell'ironia che tutto coinvolge e tutto corrode, e si ribalta nella diversità degli stili teatrali usati per rappresentarla - dalla sofisticata commedia di conversazione al *vaudeville*, dal teatro psicologico - al surrealismo, dalla tragedia al giallo - di cui Ionesco si serve con un'abilità straordinaria. Naturalmente non manca neppure il *deus ex machina* in questo caso rappresentato da un volitivo sentore, Nicola Mesto, che ha ben chiaro quello che vuole ottenere con la rivoluzione del teatro e dei comportamenti: il potere. Per questo uccide il poliziotto (il vecchio teatro?). Ma attenzione - dice Ionesco - mai fidarsi delle apparenze. Così la situazione, sia pure con altri protagonisti, si ripropone assolutamente identica. E la domanda è sempre quella: dove è mai finito Mallot? Sandro Sequi, che è da sempre un regista affascinato dagli intrighi verbali e dalle conseguenti ricerche sull'uso di determinate convenzioni interpretative, ha messo in scena queste *Vittime del dovere* esaltando la duplicità insita nel testo di Ionesco. Così, seguendo lo sprofondare nell'oscurità di Choubert alla ricerca di Mallot, compiamo anche un viaggio dentro i generi teatrali, con i personaggi che cambiano modo di recitare e di atteggiarsi uscendo o sprofondando in un buio che si apre in improvvisi squarci nella scena a due piani, un po' complicata, di Creso-

lini Malatesta, suggerendo impensabili storie d'amore (fra il poliziotto e Maddalena), fino all'omicidio finale in un continuo ribaltarsi di situazioni. Cesare Gelli, che ha sostituito Gianni Agus, infortunatosi seriamente durante le prove, propone con duttilità il suo Choubert, ora dimesso, ora folle, ora infantile, di cui mette anche in evidenza la «corda pazzia». Anita Laurenzi, che festeggia i suoi trent'anni di teatro, con una grintosa, ironica sicurezza tratteggia a tutto tondo la follia svaporata di Maddalena: Aldo Reggiani rende il mellifluiso, inquietante poliziotto del tutto simile a un cameliere di Genet. Sergio Mascherpa è il nerboruto Mesto, vestito da *skinhead*, mentre Beatrice Faedi è una svagata signora occupata a mostrare se stessa.